SPIDER

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: David Cronenberg
Sceneggiatura: David Cronenber, Patrick McGrath
Fotografia: Peter Suschitzky
Scenografia: Andrew Sanders
Costumi: Denise Cronenberg, Brenda Gilles
Musica: Howard Shore
Montaggio: Ronald Sanders
Prodotto da: Catherine Bailey, Samuel Hadida, David Cronenberg
(Canada, 2002) Durata: 98'
Distrib. cinematografica: Fandango
PERSONAGGI E INTERPRETI
Dennis Cleg/Spider: Ralph Fiennes
Bill Cleg: Gabriel Byrne
Yvonne/Mrs. Cleg/Mrs. Wilkinson: Miranda Richardson
Mrs. Wilkinson: Lynn Redgrave
Spider da giovane: Bradley Hall

a cura di Matteo Pauletto

Ed eccovi Spider, un altro "film doc" del cineforum destinato a suscitare pareri contraddittori. Ci sarà probabilmente chi lo reputerà il solito paccoso film d'essay, destinato solo a masochisti, e chi invece cercherà di scavare nel film e ci troverà validi spunti di riflessione. Eh si, perché questo, come altri film, rischia di venire criticato aspramente per il suo ritmo, per il suo tema forse disturbante e per la sua costruzione abbastanza anomala.
Un primo discorso va fatto sicuramente in riferimento al ritmo del film. Il movimento di macchina d'apertura ci dice già tutto: siamo di fronte a un lungo movimento in steadycam che si concentra sulla discesa di alcuni passeggeri da un treno. La macchina procede lenta e percorre quasi tutta la lunghezza del treno. Molte persone passano e lo spettatore non riesce a capire su che cosa dovrebbe soffermarsi la sua attenzione. Ma con molta calma bisogna attendere la discesa dell' ultimo passeggero, i suoi gesti sono lenti, il suo sguardo quasi sognante e le sue parole incomprensibili. E' un uomo che sicuramente vive una realtà diversa da tutti gli altri passanti e sente il fluire del tempo in maniera del tutto personale. Queste inquadrature così lunghe abbinate a musiche solo d'accompagnamento e molto spesso quasi impercettibili creano un'atmosfera molto calma e lasciano al procedere della narrazione lo spazio per una riflessione profonda.
Veniamo così a scoprire che il nostro protagonista (il signor Cleg \ Spider) si sta dirigendo verso un centro di recupero di malati. Ma anche questa è un' informazione che resta in sospeso e lascia nel dubbio fino alla fine del film. Dopo essere giunto in questa casa Spider inizia ad avere i primi ricordi, ed ecco qui che emerge uno dei temi centrali del film: il tema della memoria.
I diversi piani temporali che Spider vive nelle sue allucinazioni si sovrappongono senza alcun particolare effetto visivo che ci permetta di riconoscere dove inizi la realtà e cominci il ricordo. Il protagonista è effettivamente lì a vedere l'assassino della madre così come è lì ad osservare se stesso bambino intento a tessere ragnatele omicide. Questo ovviamente per confondere le acque e lasciare spazio all' interpretazione. Questo tipo di discorso è sviluppato in maniera molto analoga in un film del maestro Kubrick ovvero Shining. I terribili eventi dell'Overlook hotel ritornavano in vita e si mescolavano alla nuova realtà temporale senza lasciare spazio né a chi vive nella storia né a chi la osserva di capire dove finisce il passato e dove inizi il presente. Per di più gli assassinii si susseguivano uno dopo l' altro in quella che potremmo definire una continua coazione a ripetere. Ma i numerosi spunti psicologici (come l'apparente complesso edipico rovesciato di cui è affetto Spider) restano sempre avvolti da un velo di incertezza e non consentono un'analisi univoca. E' proprio così che Spider ci confonde e ci trascina sulla sua ragnatela rendendoci incapaci di comprendere se tutto sia solo immaginazione di una mente malata. In questo senso la ragnatela è speculare ad un altro elemento del film di Kubrick: il labirinto. Entrambi richiamano alla mente un luogo dove si perde l'orientamento. Dove le strade percorribili sono molteplici e lasciano l'osservatore totalmente disorientato.
Per le tematiche affrontate e per lo stile narrativo si puo' dire che quest'opera apre un nuovo capitolo nella produzione cinematografica del cineasta David Cronenberg. E' stato un po' disorientante per me non trovarmi di fronte il solito "regista della carne" che sapeva condire con qualche gustoso momento horror e con una giusta dose di rosso sangue i suoi discorsi filosofici. Con il celebre "La Mosca", il surreale "Videodrome" o il più recente "Existenz" il regista canadese ci



aveva abituati a scavare nel profondo dei rapporti che regolano l'individuo e la sua corporeità. Una corporeità analizzata sempre nel suo aspetto più viscerale in senso stretto. Ma se da un lato si riconosce un regista che ha cambiato pelle per ciò che concerne la *mise en abyme* delle vicende dall'altro ritroviamo le solite chiavi stilistiche che ci permettono di annoverarlo fra i pochi "autori" ancora viventi del cinema mondiale. La componente immaginifica e la grande capacità di scavo psicologico e filosofico sono rimasti immutati.
Il film si chiude lasciando lo spiraglio aperto a molteplici interpretazioni: tutto ciò che abbiamo visto è frutto solo dell' immaginazione di Spider? O forse è veramente la realtà che il povero Spider non ha saputo accettare e lo ha condotto alla Pazzia? Forse un misto di realtà e pazzia? O niente di tutto questo? Ma soprattutto è proprio vero ciò che dice il compagno di casa di Spider e cioè che "Gli abiti fanno l'uomo.E meno c'è l'uomo più cresce il bisogno dell'abito!"?

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

RICORDATI DI ME
Durata 120'

Ricordati di me *"E' la storia di una famiglia nella quale tutti i membri, i genitori e due figli, un maschio e una femmina, di 17 e 19 anni, hanno voglia di affermare a se stessi e agli altri di valere qualcosa. I genitori si rimproverano implicitamente di essersi impediti reciprocamente nell'affermazione dei propri sogni, condannandosi ad una vita qualunque. Il ragazzo attraversa un momento complicato, alle soglie della maturità liceale; la ragazza vuol fare di tutto per lavorare in tv. Tutti e quattro, ad un certo momento della loro vita, sono come investiti da un collasso, realizzano che ciò che vogliono dalla vita non è all'interno del nucleo familiare ma al di fuori. Si scatena una sorta di forza centrifuga, alimentata da un individualismo sfrenato, che li porta a cercare ognuno il più lontano dagli altri, ciò che loro credono li possa rendere felici".*

Qui di seguito trova spazio un' intervista fatta di recente al regista David Cronenberg dalla rivista "Duel":

Lei ha flaubertianamente dichiarato: «Spider, c'est moi». Questa coincidenza fra autore e personaggio è frequente nel suo cinema?

Forse non così completamente. In questo caso c'è una forte risonanza. Quando sono io a scrivere le sceneggiature c'è sempre una parte di me in ogni personaggio, non solo nel protagonista. Per Spider, anche se è stato scritto da un'altra persona, Patrick McGrath, e lo script era già legato fin dall'inizio al volto di Ralph Fiennes, ho sentito da subito una parentela profonda con il personaggio, la sensazione che, in certe circostanze, in seguito magari a un trauma, di carattere medico, finanziario e persino politico, sarei potuto diventare molto simile al protagonista.

L'identificazione col personaggio deriva anche dal fatto che lei lo considera un «artista della memoria»?

Certo, anche se all'inizio non ero conscio di questo aspetto. La mia fascinazione per il personaggio era in primo luogo istintiva. Solo più tardi mi sono reso conto che Spider possiede una tensione artistica, è una sorta di architetto...

Un architetto della memoria produce qualcosa che, come la ragnatela del ragno, è insieme atto creativo e distruttivo. Un'azione paradossale come quella che porta il protagonista, attraverso un percorso totalmente soggettivo, alla detection, alla scoperta di una verità oggettiva...

Sì, la memoria naturalmente non è mai un atto oggettivo. È un atto che coinvolge molto l'emotività e il desiderio creativo, è qualcosa che è costantemente ri diretta, ri montata e ri scritta. E, dato che la memoria è l'identità (non c'è identità senza memoria), Spider è un artista della propria identità, che ri crea in continuazione se stesso.

II volto di Ralph Fiennes, la sua identità cinematografica, è segnato, come quello di molti attori, dalla memoria dei personaggi precedentemente interpretati (penso ad esempio al nazista di Schindler's List o allo spacciatore d'immagini di Strange Days). Lei sceglie mai gli attori in funzione anche dell'immaginario che si portano dietro?

No, anzi combatto molto contro questa prospettiva. Trovo che sia un rischio quando un attore porta con sé un bagaglio troppo ingombrante. lo mi sforzo di non pensare agli altri film interpretati dagli attori coi quali lavoro. Ho bisogno che l'interprete abbia la libertà di creare un personaggio completamente nuovo, che in qualche modo sia "vergine", influenzato il meno possibile dalle sue esperienze precedenti, professionali e personali. Altrimenti è impossibile essere un attore. Se si considera la vita privata dell'attore che viene resa pubblica, come accade spesso nello star system, e questo si somma a tutti i film interpretati in precedenza, diventa impossibile scegliere un attore. Così io provo a lasciar fuori tutto questo e a pensare soltanto all'interprete in funzione di un determinato ruolo.

Ma forse lo spettatore non può prescindere da queste informazioni, che ne influenzano la ricezione...

Sì, ma è difficilissimo conoscere in anticipo quelle che saranno le reazioni del pubblico. Noi possiamo pensare di conoscerle, ma in realtà non è possibile prevederle. Basti pensare a un attore come John Travolta che, attraverso il ruolo di Pulp Fiction, reinventa se stesso. Ogni attore dovrebbe sapersi reinventare, in ogni film che interpreta. Senza contare il fatto che il pubblico non è un'entità unica, ma varia, ad esempio da nazione a nazione, rispondendo in maniera spesso molto diversa. Preoccuparsi troppo della risposta degli spettatori può divenire paralizzante, così io cerco di evitare di pensare troppo a questo aspetto.

Se l'attore deve reinventarsi in ogni film, forse anche l'autore compie un percorso analogo. In questo senso «Spider, c'est moi» significa anche postulare una coincidenza fra il soggetto creatore e l'oggetto creato. Come nella body art, l'artista ri crea il suo stesso corpo, chi produce arte riscopre e reinventa ogni volta se stesso...

È vero, anche per me rivendico la possibilità di reinventarmi. Quando la gente mi dice che Spider è diverso da ciò che ho fatto in precedenza e mi chiede se, attraverso questo film, stia facendo una dichiarazione programmatica nella direzione di una nuova poetica, io devo rispondere di no. Penso in realtà soltanto al film che sto girando in quel momento, in maniera piuttosto istintiva. Se sento che devo fare un film, lo faccio e basta, senza pensare troppo al perché. Solo girando il film scopro la ragione che mi ha spinto a farlo, ma razionalmente non lo so, e non posso preoccuparmi troppo delle aspettative che il mio lavoro precedente produce nel pubblico, anche se questo può essere percepito come un tradimento da parte di alcuni. II mio impegno verso il pubblico è legato alla realizzazione sincera di ogni film nella sua unicità, senza cercare di rispettare razionalmente una coerenza dell'opera modellata sulle aspettative dei miei fan.

In questo senso lo stile asciutto, quasi classico del suo ultimo film è dettato dalle esigenze del soggetto...

Certamente. II film comincia a essere vivo da quando inizi a girarlo, e comincia a dirti cosa è e cosa vuole. lo do al film quello che sento che esso richiede. Non pianifico in anticipo, non faccio storyboard: è un processo molto spontaneo. II processo di lavorazione di un film si costruisce intorno all'accumulo di migliaia di dettagli i costumi, il colore della carta da parati, le scelte linguistiche, gli attori e, gradualmente, tutti coloro che collaborano alla realizzazione del film cominciano ad avere una sensazione di ciò che il film è e di ciò che richiede, provando ad accontentare le sue richieste ed eliminare ciò che gli nuoce. Ecco perché il prodotto finale può essere anche molto diverso da quello che avevi pensato potesse essere, e a volte decisamente differente da quello che hai creato in precedenza.